



man immer mehr. Die Rollläden bleiben unten. Ein Zettel sagt, alles vorbei. Ich habe keine Rollläden. Bei mir ist nichts vorbei, es läuft gut. Ich bin es schließlich auch, die läuft. Jeden Wochentag baue ich auf einem anderen Marktplatz der Lagune meinen Stand auf. In Burano bin ich immer dienstags. Besonders gern, denn da gibt es diese stabilen Tische mit den Steinplatten. Nun im November bin ich die einzige Verkäuferin. Den anderen ist es zu kalt. Sie meinen, es lohnt nicht. Nur eine Ecke des Platzes bekommt am Mittag noch Sonne. Ich kann frei wählen, natürlich nehme ich diesen Stand. Ich biete alles an, was geht. Jetzt im November sind es Pullover, Mützen, Schals, gefütterte Jacken. Anthrazit läuft am besten, nichts extravagantes, die Kundschaft ist alt.

Eine ganze Weile schon läuft ein Mann zwischen den leeren Tischen umher. Ein Tourist, denn er hat eine Kamera. Ich sehe ihm an, dass er nichts kaufen wird. Ewig lange steht er direkt hinter meinem Tisch, muss das sein? Dreht sich nicht um zu mir, starrt immerzu auf den leeren Platz. Ich frage mich, was hat er da zu suchen. Aus einem Beutel nimmt er silberne Stückchen und legt sie in einer Reihe auf den Boden. Ich denke, das macht er als Spiel für ein Kind. Aber ein Kind taucht nicht auf. Ich habe fast die ganze Zeit Kundschaft, zumindest kommen immer Leute um zu schauen und sich zu unterhalten. Die wundern sich auch, kein Wunder. Ich meine, das ist doch ein erwachsener Mann, hat schon graue Haare, warum kriecht der auf dem Boden herum. Als gerade kein Kunde da ist, spreche ich ihn an. Sage, buongiorno, nur so aus Neugierde, ohne dass ich stören will. Aber was ist das, was Sie da machen? Und er sagt, er hofft, dass er mich nicht behindert. Und dass er diese silberne Linie fotografieren möchte. Wie die Sonne sich darauf spiegelt. Deswegen also! Darum bist du so dicht an meinem Stand. Jetzt verstehe ich, nur hier in der Ecke ist Sonne. Ich frage ihn, was das ist. Aha, das ist ein Mineral, das aussieht wie Silber, aber Glimmer heißt und ganz ohne Wert ist. Das interessiert mich und ich frage, wo er das her hat. Aus den Bergen. Aus den Bergen hat er es geholt, von einem Ort, der Pestarena heißt. Das muss er sich ausgedacht haben. So heißt kein Ort, da will doch keiner wohnen. Aber nein, sagt er, den gibt es sehr wohl, da war einmal eine große Goldmine, die größte von Italien sogar. Da lache ich. Du hast wohl kein Gold gefunden, sondern nur so wertloses Zeug. Na, auf dem Foto kann das doch ohnehin keiner auseinanderhalten. Er grinst. *Non si*

*deve mica ritenere che la mica non abbia valore* – Glimmer hat keinen Wert, sagt er, nur weil alle Welt versessen ist auf Gold und Silber. Macht sich dann gleich noch über mich lustig: Deine Klamotten sind schließlich auch nicht wertvoll, auch wenn *Prada* oder *Gucci* aufgenäht ist. Wie oft habe ich das schon gehört. Die Natur selbst hat doch genau wie das echte Silber auch das unechte geschaffen, oder? Es ist nur eine dumme Idee der Menschen, das eine zu schätzen und das andere zu missachten, das hat er doch eben selber gesagt. Genauso ist es mit meiner Kleidung. Und was soll denn echt sein an irgendeinem Fabrikteil, das Tausende, Millionen Mal geschneidert wurde. Ist das erste T-Shirt mehr wert als das Hunderttausendste aus ein und derselben Produktion? Das sind doch alles nur Kopien. Und warum soll es weniger echt sein, nur weil eine andere Fabrik die Kopie kopiert?

Ich erzähle ihm, dass ich selber aus den Bergen komme, wie sein falsches Silber. In China waren die Leute in den Bergen immer sehr arm. Aber vor dreißig Jahren kam das Fernsehen zu uns, dann das Internet. Und wir sahen die Werbung von der schönen Kleidung. Wie die Reichen in den großen Städten an der Küste darin stolzieren. Erst haben wir gelacht, aber dann angefangen alles nachzunähen. Das war gar nicht schwer. Da merkten die ersten, es lässt sich Geld damit verdienen. Sogar Leute aus der Ebene begannen das zu kaufen. Auf den Marktständen hatten wir ein Schild, das sagte, woher wir kommen. *Shanzhai*, das heißt *Bergdorf*. Jetzt heißen diese Sachen auf der ganzen Welt *Shanzhai*. Der Mann schüttelt den Kopf und lächelt. Bei uns bedeutet ein Bergdorf Ursprünglichkeit und Echtheit. Bei euch dagegen Fälschung. – Du verstehst das nicht. Wie alle Italiener. Er sagt, er ist Deutscher. Ha, noch schlimmer, ich hatte ein, zwei Jahre ein Geschäft in Augsburg. Die Menschen kaufen meine Jacken und Hosen für wenig Geld. Meine Kleidung ist warm und bequem. Die Leute fühlen sich wohl darin. Sie finden sich sogar schön. Es geht ihnen gut. Mir kann niemand erzählen, dass ich etwas Falsches tue.

Er kam dann natürlich noch mit diesem westlichen Unfug. Mit geistigem Eigentum. Meine Jacken genau wie seine Linien – sind die etwa Geister? Das sind Dinge in der Welt. Und was in der Welt ist, das darf jeder aufheben. Ohnehin stiehlt oder fälscht niemand meiner Lieferanten. Deren Waren sind niemals genaue Kopien. Jeder Entwurf wird verändert, jede Vorlage weiterentwickelt. Glaubt ihr denn im Ernst, dass nur



e sempre più spesso. Le serrande restano abbassate. Un cartello dice che tutto è finito. Io però non ho saracinesche. Per me non è finito niente, le cose vanno bene. Dopo tutto sono io, che vado bene. Ogni giorno feriale monto il mio banco in un diverso mercato della laguna. Il martedì sono sempre a Burano, e con particolare piacere, perché ci sono questi banchi fissi col piano di pietra. Ora, in novembre, sono l'unica venditrice. Per gli altri fa troppo freddo. Ritengono che non ne valga la pena. La luce del sole raggiunge soltanto un angolo della piazza, e solo a mezzogiorno. Se ho modo di scegliere liberamente, di sicuro prendo quel posto. Vendo cose d'ogni genere. Adesso che è novembre pullover, cuffie, sciarpe, giacche imbottite. Il color antracite va forte: nessuna eccentricità, la clientela è perlopiù anziana.

C'è un uomo che da un bel po' si aggira tra i banchi vuoti. Un turista di certo, ha una fotocamera. Si vede che non comprerà niente. Se ne sta per un'eternità dietro il mio banco, ma si può? Non si gira mai verso di me, fissa sempre e solo la piazza deserta. Mi chiedo davvero che cosa combini qui. Prende dei pezzetti argentati da un sacchetto e li allinea sul terreno. Probabilmente è un gioco che fa per qualche bambino. E però non salta fuori nessun bambino! Di solito ci sono dei clienti, o perlomeno qualcuno che passa a dare un'occhiata o a fare quattro chiacchiere. Anche loro ne sono stupiti, si capisce. Voglio dire, questo tipo è un adulto, ha già i capelli grigi, cos'avrà da strisciare in giro così? Non appena non ci sono stati più clienti mi sono rivolta a lui. Gli dico: Buongiorno!, solo per curiosità, non per importunarlo. Ma cos'è che fa? Lui mi dice che spera di non stare disturbandomi – e che vorrebbe fotografare quella striscia argentata. Guarda come ci si riflette il sole! Ah, si tratta di questo? Perciò ti vedo così spesso vicino al mio banco. Ora capisco: perché solo in quest'angolo batte il sole. Gli chiedo che cosa sia. Ah, è un minerale, che somiglia all'argento ma si chiama *mica* e non ha valore. La cosa mi interessa e gli chiedo dove l'abbia preso. Dalle montagne, l'ha trovato in montagna, in un posto che si chiama Pestarena. Deve esserselo inventato. Nessun posto può chiamarsi così, nessuno ci andrebbe a vivere! E invece no, ribatte, c'è davvero, e una volta là c'era una grande miniera d'oro, addirittura la più grande che ci fosse in Italia. Allora io rido: e tu non ci hai nemmeno trovato dell'oro, ma solo questo materiale senza valore! Sì, ma in fotografia non li si può distinguere, tuttavia. Sorride.

*Non si deve mica ritenere che la mica non abbia valore* – la mica non è preziosa, dice, solo perché il mondo intero preferisce andare in cerca di oro e argento. E poi mi prende in giro: in fondo anche i tuoi vestiti non valgono molto, benché ci sia scritto sopra *Prada* o *Gucci*. Quante volte me lo sono già sentito dire. Eppure la natura stessa ha creato sia l'argento autentico che quello falso, no? È soltanto una sciocca idea degli uomini, che uno sia da apprezzare e l'altro da disprezzare, è questo che ha appena detto. Con i vestiti che vendo è lo stesso. Cosa dovrebbe esserci di autentico in un qualche pezzo prodotto in serie, in migliaia, in milioni di esemplari? Forse che la prima t-shirt vale più della centomillesima della stessa partita? Sono tutte soltanto copie. Perché dovrebbe essere meno autentico, se un'altra fabbrica copia la copia?

Gli racconto che anch'io vengo dalla montagna, come il suo argento fasullo. Da me in Cina la gente delle montagne era sempre molto povera. Trent'anni fa però è arrivata la televisione, e in seguito internet. Così abbiamo visto le pubblicità degli abiti firmati, abbiamo visto come la gente ricca nelle grandi città e sulla costa ne andasse orgogliosa. All'inizio ne ridevamo, poi abbiamo cominciato a fare delle imitazioni di tutto questo. Non era per niente difficile. I primi notarono quanto fosse facile guadagnarci del denaro. Addirittura anche la gente della pianura cominciò a comprare. Ai banchi del mercato avevamo un cartello che diceva da dove venivamo: *Shanzai*, che significa *villaggio di montagna*. Ora queste cose si chiamano *Shanzai* in tutto il mondo. L'uomo scuote il capo e sorride: da noi *villaggio di montagna* fa pensare a qualcosa di genuino e autentico. Da voi, al contrario, a qualcosa di contraffatto. – Tu non capisci, come tutti gli italiani. Lui dice allora di essere tedesco. Ah, ancora peggio, ho lavorato un anno o due a Augsburg. La gente compra le mie giacche e i miei pantaloni per pochi soldi. I miei vestiti sono caldi e comodi. Le persone ci si trovano bene. Li trovano persino belli. A loro vanno bene. Nessuno può dirmi che tratto cose false.

Ovviamente lui se ne è venuto fuori con la solita meschina stupidaggine degli occidentali, la *proprietà intellettuale o proprietà spirituale*. Le mie giacche esistono tanto quanto le sue linee: sono forse spiriti? Sono pur sempre cose del mondo. E quel che fa parte del mondo, ciascuno lo può raccogliere. In ogni caso nessuno dei miei fornitori ruba o falsifica. Le loro merci non sono copie esatte. Ogni progetto viene modifica-



